

## ■ ■ CHIESA E POLITICA

**Finalmente  
l'assoluzione  
del "cattolico  
adulto" Prodi**■ ■ FRANCO  
■ ■ MONACO

**M**erita tornare su una notizia che non ha avuto l'eco che meritava: tra venerdì e sabato scorsi Romano Prodi è stato insignito di una *laurea honoris causa* da una università africana, ma la cerimonia di consegna di essa e la *lectio magistralis* si sono svolte presso la Pontificia accademia delle scienze sociali; poi ha fatto visita alla Università Gregoriana, la più prestigiosa e cosmopolita università pontificia retta dai gesuiti.

— SEGUE A PAGINA 3 —

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO  
■ ■ MONACO

**E** infine Prodi ha tenuto una conferenza dal titolo "La svolta di papa Francesco" presso la "Civiltà cattolica". Difficile non interpretare tali riconoscimenti come una sorta di riabilitazione del "cristiano adulto" Prodi, un tempo oggetto di diffidenza e opposizioni ecclesiastiche.

Basti rammentare tre circostanze: 1) dopo la caduta del suo secondo governo, alla rivista francese *Esprit*, Prodi confidò che proprio dalle gerarchie italiane egli aveva avuto la più strenua opposizione "politica"; 2) la grande adunata denominata "family day" convocata dalla Cei al palese fine di contrastare una minimalista proposta di legge tesa a disciplinare le unioni civili (i "dico"); 3) l'annuncio in tv, da parte del Professore, che egli, in quanto "cattolico adulto", avrebbe partecipato al voto nei referendum sulla fecondazione assistita, nonostante la irrituale e martellante campagna astensionistica condotta dalla Cei. Nella convinzione che spettasse ai laici, non alla gerarchia, stabilire se votare o non votare, trattandosi non di

## ... CHIESA E POLITICA ...

**Finalmente l'assoluzione del "cattolico adulto" Prodi**

principi etici in sé ma di mezzi politici e democratici nella disponibilità dei cittadini. Una espressione, quella di "cattolico adulto", che incredibilmente non gli fu perdonata. Quasi che essa avesse un significato presuntuoso e polemico. Circostanza sorprendente – davvero un segno allarmante dei tempi grami di quella stagione della Chiesa italiana – se si considera che essa ("fede adulta", "cristiano adulto"), nel dopo Concilio, era semmai additata dagli stessi pastori quale meta della formazione cristiana comune, dentro la società secolare. Per inciso: è davvero singolare che proprio quegli ambienti cattolici di base e di vertice adusi alla lagna per la supposta irrilevanza politica dei cattolici siano stati i più attivi nel fare la guerra a un buon cristiano (logorandolo e concorrendo alla crisi dei suoi governi) che era asceso alla premiership grazie a un progetto/ movimento politico, denominato Ulivo, nel quale cattolici singoli e associati erano stati attori-protagonisti dopo un tempo di decadenza e discredito per il cattolicesimo politico.

Sono note le ragioni per le quali Prodi ha conosciuto tali opposizioni ecclesiastiche. Non gli si perdonava di essere stato autore di una impresa politica che sanzionava la fine dell'unità politica dei cattolici, nel quadro dell'incipiente bipolarismo. Una impresa che, in una ottica storica e teologica, rappresentava invece un doppio, prezioso traguardo: verso una democrazia finalmente competitiva e dell'alternanza dopo mezzo secolo di democrazia bloccata; verso una Chiesa che, alleggerita dal suo schiacciamento su una parte politica, vedesse così esaltata la libertà e l'universalità della missione sua propria, quella della evangelizzazione di persone e comunità. Curiosa altresì la circostanza che chi – mi riferisco al cardinale Ruini – più osteggiò Prodi per il suo contributo teso al superamento dell'unità politica dei cattolici si rivelò poi lestissimo e disinvolto nel gestire politicamente la stagione del pluralismo e del bipolarismo. Da un lato con una verticalizzazione ecclesiastica delle relazioni con partiti, parlamento e governo a scavalco dei laici cristiani politicamente impegnati, dall'altro con

un malcelato sostegno allo schieramento di centrodestra capeggiato da Berlusconi. Come ignorando l'*ethos* e il sistema di valori che il Cavaliere incarnava e veicolava con il suo stile di vita e con i suoi media. Una predilezione verso il cristiano comune Berlusconi a discapito del cristiano adulto Prodi che suscitava scandalo presso alcuni, ma che invece Arturo Parisi indagò attingendo alla sua competenza di sociologo della religione. In sintesi: in Berlusconi, con le sue contraddizioni persino conclamate rispetto alla morale cattolica, più facilmente il cattolico medio (medio in senso statistico) poteva identificarsi e autoassolversi, premiandolo anche elettoralmente. Non così nel cattolico Prodi, con la sua vita sobria, con una sola bella famiglia... Lo si può comprendere, dal punto di vista del cristiano della domenica, decisamente indulgente con se stesso. Più sorprendente da parte di chi semmai avrebbe il compito di forgiare coscienze cristiane coerenti e mature e dovrebbe altresì avere antenne sensibili ai vettori della scristianizzazione di massa e della corrosione del costume di cui il berlusconismo è stato l'apoteosi. Non per amore di polemica, ma per fare tesoro dei propri errori sarebbe lecito attendersi un franco e onesto bilancio critico di quel lungo ventennio anche da parte dell'episcopato italiano.

La riabilitazione del cristiano Prodi è una bella soddisfazione per lui. Quell'avversione fu per lui, che si sente figlio della Chiesa, motivo di personale sofferenza. Ma è una notizia buona un po' per tutti. Ci autorizza a sperare che stia cambiando l'aria nella Chiesa di papa Francesco.